Su tutta la stampa

Vasta eco all'incontro fra Paolo VI e Gromiko

L'eccezionale incontro fra Paolo VI e Gromiko ha avuto, come era del resto naturale, una eco molto ampia su quasi tutta la stampa. Altrettanto prevedibile, ma non per questo meno goffa, la reazione dei giornali più oltranzisti i quali — dopo aver messo avanti «moniti» e preoccupazioni nei giorni scorsi, all'unisono con certi intramontabili personaggi di Curia — si sono sforzati di dosare l'ampiezza dei titoli e il disappunto nei commenti.

Vale la pena, di dare almeno qualche esempio dell'una posizione, più responsabile e sensibile alla portata dell'avvenimento, e di quella opposta.

Il cattolico «Avvenire d'Italia», a proposito dell'atteggiamento di Paolo VI, osserva: «Non v'è dubbio che si tratti di un atto diplomatico, cioè di un gesto "politico" e non formalmente religioso. Ma esso non è indipendente da quel che è stata la vita della Chiesa in questi ultimi anni. Non a caso queste cose avvengono nel clima conciliare, quando la Chiesa, dopo aver dato una definizione di sè, si è rivolta, più che a dichiarare in astratto i rapporti con il mondo moderno, a ricercare un atteggiamento concreto, vivo nei confronti dei problemi più ardui della società contemporanea, con un gesto di fiducia e di speranza. L'udienza di oggi si colloca in linea diretta, nel quadro del discorso di Paolo VI all'ONU, di quel discorso che poneva la pace non solo come ideale sociale costantemente perseguito, ma come un obiettivo storico concreto, non tanto della Chiesa come tale (perchè in questo senso la Chiesa predica una pace diversa, e fa pace quanto più è Chiesa, cioè religione viva), ma dell'umanità tutta intera. E al servizio della umanità per questo compito, interpretando l'umanità, la Chiesa per bocca del Papa, poneva anche la sua struttura, la sua influenza, la sua realtà terrena, diplomatica, politica se si vuole».

E conclude: «Si può serenamente riconoscere la positività di questo incontro, di cui peraltro assai poco conosciamo, ma che si pone di per sé come un fatto nuovo, un segno dei tempi. E si può respingere la polemica interessata e faziosa».

Nell'articolo di fondo apparso sul «Giorno» è detto: «L'avvenimento è eccezionale e si inserisce di diritto negli atti significativi della nostra storia contemporanea. Ma non sorprendente: o, meglio ancora, può sorprendere soltanto coloro che, per pigrizia o per calcolo politico, si ostinano ancora a ragionare con la mentalità degli anni '50 e non vogliono prendere atto di tutte le cose che sono cambiate».

L'editoriale del «Corriere della sera» è emblematico dell'imbarazzo e delle maldestre riserve accennati: «Tuttavia molte persone, in ambienti cattolici e laici, continuano a chiedersi se l'atteggiamento odierno del Vaticano verso i regimi comunisti e verso il comunismo sia il più saggio. Da qualche parte si ritiene utile ogni forma di dialogo per favorire una progressiva distensione. Da altre parti si afferma che la suprema autorità religiosa non può ispirare il proprio atteggiamento soltanto ai criteri della realpolitik, bensì deve essere guidata anche da considerazioni morali, sì da escludere i contatti coi nemici della religione. Solo nell'avvenire si potrà stabilire se era giusto l'atteggiamento di ieri, o se è giusto quello che oggi prevale».

Il quotidiano milanese, come il romano «Messaggero» e altri fogli di uguale orientamento, torna poi a manifestare il congenito timore di «conseguenze elettoralistiche».

Dal canto suo, l'«Osservatore Romano», dopo aver confermato che il colloquio ha avuto per tema fondamentale la pace, taglia corto alle gratuite illazioni. «Come era da attendersi, molteplici sono le congetture della stampa su aspetti particolari dell'incontro e della conversazione. E non mancano neppure illustrazioni «fotografiche» (l'allusione è al «empo», n.d.r.) poichè, si risulta che fotografie non sono state riprese, nè prima, nè durante, nè dopo l'udienza. Si può dunque arguire che in mancanza di "documentazioni" iconografiche, si sia fatto ricorso a fotomontaggi dato pure che, contrariamente a quel che appare dal "documento", il Papa non portava nè la mozzetta nè la stola. Se il rilievo viene spontaneo osservando una "congettura", diciamo così fotografica, il lettore può ben immaginare quel che si potrebbe dire sulle altre, scritte, che vengono a luce su taluni giornali».

Elaborata da un comitato ristretto al Senato

La legge per l'aministia sarà pronta per il 2 giugno

Il governo, sempre contrario, si è rimesso al Parlamento — Vuole comunque limitare la portata del provvedimento

L'amnistia per il ventennale della fondazione della Repubblica sarà concessa, ma ad iniziativa del Parlamento ed in opposizione al governo, che ancora ieri, tramite il ministro Reale, ha ribadito il suo assurdo atteggiamento negativo dinanzi alla commissione Giustizia del Senato. Peraltro il governo non nasconde il proposito — Reale è stato esplicito al riguardo — di limitare notevolmente la portata dell'amnistia, puntando soprattutto sull'indulto, che è la forma caritativa degli atti di clemenza. Intanto, ieri, il primo atto della manovra avviata dal centro-sinistra, è stata compiuta con il rinvio ad un comitato ristretto della commissione Giustizia di Palazzo Madama dei progetti di iniziativa parlamentare. Al Comitato ristretto (che è composto dai due relatori, Angelini e Monni, democristiani, e dai senatori Maris del PCI, Picchiotti del PSIUP, Bermani del PSI, Mongelli del PSDI, Micoletti del PLI, Pace del MSI) è affidato il compito di elaborare entro mercoledì prossimo un testo unificato, che il giorno successivo dovrà essere portato all'esame della commissione convocata in seduta plenaria.

La manovra è evidente: in primo luogo giungere alla elaborazione di un progetto che sia di tutta la commissione e non dell'opposizione (cosa che avrebbe accentuato maggiormente l'isolamento governativo nei confronti dell'opinione pubblica); in secondo luogo, cercare di pervenire ad un disegno di legge che stemperi la proposta del PSIUP.

I senatori comunisti — Terracini, Maris — si sono opposti alla richiesta, formulata dal sen. Monni e sostenuta dalla maggioranza di centro-sinistra, che però, alla fine, ha imposto col voto la costituzione del comitato ristretto.

Il dibattito — introdotto da una demagogica esposizione di Reale, secondo il quale le amnistie, nel dopoguerra, sarebbero state troppe e troppo larghe — è stato animatissimo. Reale, fra l'altro, ha sostenuto che non è con i provvedimenti di clemenza che si risolvono i problemi della giustizia in Italia (cosa che nessuno ha mai sostenuto). In tal modo — ha detto enfaticamente — dovremmo, come governo, dichiarare fallimento.

Terracini e Maris hanno puntualmente contestato il discorso di Reale, si sono pronunciati contro i criteri restrittivi da lui esposti, e hanno accusato il governo di aver condotto sul problema una battaglia di retroguardia, sia pur condotta con il fine dichiarato di contenere in limiti ristretti il provvedimento.

Della concessione dell'amnistia ieri si è occupata la direzione del PSI. Dopo aver ascoltato i presidenti dei due gruppi parlamentari, Ferri e Vittorelli, essa si è pronunciata «per un *responsabile* provvedimento di clemenza». Lo stesso Nenni, riferendo alla Direzione sull'orientamento contrario del governo, e pur non dichiarandosi contrario in linea di principio, ha affermato che bisogna dare al provvedimento di amnistia «giusti obiettivi e limiti ben circoscritti».

Analogo l'orientamento prevalso in seno al direttivo del gruppo dc della Camera, nel quale, come anche alla direzione del PSI (ad esempio il segretario della Federazione romana Palleschi) si sono levate voci contrarie e sono state manifestate perplessità.

a. d. m.

Dopo il grave provvedimento del governo

Lo sblocco degli affitti mercoledì in commissione

La proroga di sei mesi delle leggi in vigore sarà stralciata dal provvedimento governativo

L'disegno di legge di sblocco delle locazioni e dei canoni, che il governo ha approvato l'altra sera sotto la pressione della Confedilizia e delle Immobiliari, sarà sottoposto al primo esame della commissione speciale per i fitti della Camera mercoledì prossimo. Lo ha annunciato il presidente della commissione, il dc Breganze, democristiano, che il 14 aprile partecipò alla riunione del Comitato interministeriale che elaborò il testo base.

In realtà la commissione dovrà preliminarmente decidere sulla proroga al 31 dicembre 1966 — data in cui, secondo le intenzioni del governo dovrebbe entrare in vigore lo sblocco — delle norme vincolistiche in atto. Diversamente, con il 30 giugno si verrebbe a creare una carenza legislativa fonte di sopraffazioni dei padroni e di enorme confusione. Il ddl governativo, peraltro prevede esso stesso la necessità della proroga di sei mesi. Questa norma sarà evidentemente stralciata dal provvedimento, che lo stesso governo prevede dovrà avere una elaborazione parlamentare molto approfondita, in uno con i numerosi progetti di legge di iniziativa dei depatati, che nella quasi totalità, in contrasto con il tes'o governativo, prevedono l'istituzione dell'equo canone.

La battaglia parlamentare sarà indubbiamente dura.

La sinistra dc attraverso «Forze Nuove» ha ribadito la sua avversione alla legge di sblocco. Con essa — afferma l'agenzia — «il governo si è tolto di mano e ha tolto alla politica di programmazione economica un essenziale strumento di controllo e di regolazione del settore edilizio e dei riflessi che esso ha nella formazione e nella redistribuzione dei redditi, quali sarebbe l'equo canone». E «la prova della verità ha dimostrato che neppure i socialisti intendono sostenere la programmazione e i suoi strumenti, se non a parole, e che pertanto essa pare avviarsi a restare un punto morto del programma del governo». L'agenzia aggiunge, poi, che «se tanto abbiamo avuto, non appare incredibile neppure quella interpretazione che vuole la legge urbanistica da presentare ma non da approvare nel corso della legislatura, cioè da attuare nel tempo del mai».

Ai «mezzi equilibratori» nell'ambito della «gradualità» dello sblocco sembra invece credere l'on. Cucchi, del PSI, il quale, tuttavia, afferma che occorrerà «controllare» volta a volta che questi concorrano davvero a equilibrare il mercato. Cucchi tuttavia lamenta che nella legge non sia stata prevista la istituzione di uno «strumento di controllo» che consenta all'inquilino di difendersi da esosi aumenti delle locazioni. Cucchi auspica però che questo strumento — l'equo canone? — possa essere introdotto dalle Camere.

a. d. m.

Senato

Accenni di Fanfani sull'ingresso della CGIL nei comitati CEE

Approvata a maggioranza la ratifica del trattato per l'unificazione degli esecutivi degli organismi europei

Il dibattito sulla ratifica del trattato per l'unificazione degli esecutivi degli organismi europei si è concluso ieri al Senato con un intervento del ministro degli Esteri FANFANI che ha affrontato anche la questione del rinnovo della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo (dal quale sono esclusi comunisti e socialisti) e della rappresentanza sindacale nei comitati della CEE (dove è assente la CGIL). Rispondendo agli interrogativi avanzati dai senatori comunisti, del PSIUP e del PSI, Fanfani, per quanto riguarda il rinnovo della rappresentanza italiana all'assemblea di Strasburgo ha dichiarato che il governo, nonostante ciò «rientri precipuamente nelle prerogative del Parlamento, condivide il giudizio sull'opportunità del rinnovo e segue con interesse le iniziative assunte nelle sedi proprie».

Riferendosi al fatto che la Camera dovrebbe procedere entro il 15 maggio alla elezione della nuova rappresentanza, il ministro degli Esteri ha auspicato che ciò avvenga in modo «congruo ai problemi sollevati».

Per quanto riguarda l'ingresso della CGIL nei comitati della CEE, pur ricordando che la designazione dei rappresentanti sindacali non è competenza del suo ministero, Fanfani ha implicitamente auspicato un superamento della assurda discriminazione nei confronti del maggiore sindacato italiano.

«Per la rappresentanza in seno al Comitato economico e sociale, al senatore Lussu e al senatore Mencaraglia annuncio — ha precisato Fanfani — che il problema è dinanzi alla Presidenza del Consiglio e al ministro del Lavoro competenti istituzionalmente a queste scelte. Dinanzi ad essi il ministro degli Esteri ha prospettato le scadenze entro le quali al ministero incomberà l'obbligo di trasmettere designazioni che, quanti hanno l'onore di portare la voce dell'Italia negli organi comunitari, si augurano non siano suscettibili di critica sotto il profilo della loro rappresentatività».

Fanfani ha fatto queste dichiarazioni nel corso di un discorso nel quale ha affrontato i problemi della Comunità europea, dicendo che ad essi, dopo i fatti più recenti, si può guardare con «preoccupazioni ridotte». Il ministro ha comunque aggiunto di non ritenere che la ratifica del trattato di unificazione degli esecutivi debba essere subordinata alla soluzione di quei problemi. La ratifica è stata, dopo il discorso di Fanfani, approvata a maggioranza.

In precedenza, intervenendo nel dibattito il compagno BITOSSI aveva riproposto l'urgenza del rinnovo della rappresentanza sindacale italiana nei comitati della CEE, dai quali finora la CGIL come la CGT sono state arbitrariamente escluse. Non è ammissibile — ha detto Bitossi — che in quei comitati siano assenti quelle forze che rappresentano tanta parte del mondo del lavoro italiano. Il senatore comunista ha ricordato il *memorandum* presentato in proposito dalla CGIL e dalla CGT alla presidenza della Comunità. Ma, come è noto, la presentazione delle candidature spetta al nostro governo. La situazione attuale dell'Europa occidentale — ha detto Bitossi — è fonte di preoccupazioni per tutte le organizzazioni sindacali in quanto sui lavoratori si eserciterà una maggiore pressione, con le «politiche dei redditi», e le limitazioni delle libertà democratiche. La politica dei gruppi monopolistici europei e i processi di internazionalizzazione della produzione rendono urgente una forte presenza dei sindacati negli organismi della Comunità.

Il compagno D'ANGELOSANTE (PCI) nel suo intervento ha compiuto una approfondita analisi delle questioni giuridiche sollevate dal trattato che prevede la unificazione dei tre esecutivi del MEC, della CECA e dell'Euratom rilevando come con questo accordo venga ulteriormente a consolidarsi la struttura burocratica degli organismi delle tre comunità e il potere dei tecnocrati. Col trattato è già limitati, poteri dell'Assemblea di Strasburgo nei confronti dell'operato del Consiglio dei ministri e della Commissione permanente della Comunità sono ulteriormente ridotti.

Mentre vi è un accentramento di poteri nelle mani di un'unica commissione esecutiva, quest'ultima in realtà continuerà, per un assurdo gioco giuridico — ha rilevato D'Angelosante — a mantenere tre gradi di poteri diversi a seconda che opererà nel campo della CECA, dell'Euratom e della CEE. E perfino le regole sulla base delle quali si calcola la maggioranza saranno tre, a seconda dei casi. Se si tiene conto di questa abnorme costruzione, vano è vagheggiare l'elezione a suffragio universale del parlamento europeo. Noi chiediamo innanzi tutti che la rappresentanza italiana al parlamento di Strasburgo sia rinnovata, senza le anticostituzionali discriminazioni che attualmente la caratterizzano.

Il socialista BANFI nel suo intervento, pur approvando la ratifica ha riproposto l'urgenza di superare le «assai gravi e ingiustificabili discriminazioni che caratterizzano la rappresentanza italiana al Parlamento di Strasburgo e quella sindacale nei comitati della CEE».

f. i.

Ristabilito il contatto con i sei speleologi

RONCOBELLO (Bergamo), 28

Col trascorrere delle ore, il dramma in fondo al «pozzo della grande cascata» si rivela sempre più serio. Due sono i feriti, nel gruppo dei sei speleologi bloccato ad oltre 300 metri di profondità. Si chiamano Carlo Pelagalli e Luigi Donini e costituiva no l'avanguardia dei soccorritori. Come siano riusciti ad oltrepassare la cascata d'acqua, come vi siano giunti, non è stato ancora possibile accertare.

Oggi, per la prima volta dal momento in cui, cinque giorni fa, gli scalatori bolognesi sono penetrati nel «Buco del Castello», si sono avute notizie dirette dei «prigionieri» sotto la cascata. Un coraggioso alpinista del CAI di Torino, Gianni Ribaldone, studente di 24 anni, è riuscito a calarsi nel pozzo, a superare la cascata, a correggere la posizione di alcune scale (che serviranno alla marcia dei giovani bloccati) ed a raggiungere i sei bloccati, riuscendo anche, a rifornirli di viveri, di medicinali, di sacchi a pelo e di carburo per l'illuminazione. La massacrante impresa di questo alpinista, che è durata dodici ore, è servita a sollevare il morale dei bloccati.

L'annuncio dato dai circoli tedesco-occidentali

Prossimo viaggio a Bonn di Moro e Fanfani

Concluso il Comitato centrale del PSIUP Gonella vicepresidente della Camera al posto di Restivo

Il Comitato centrale del PSIUP ha concluso ieri i suoi lavori, dopo gli interventi di Menchinelli, Margheri, Guerra e Maffioletti, approvando un appello agli elettori che verrà reso noto oggi, un ordine del giorno di condanna dell'aggressione fascista a Roma (di cui diamo notizia in altra parte del giornale), e un altro o.d.g. che invita a intensificare la lotta per la uscita dalla NATO, anche come atto concreto contro la aggressione americana nel Vietnam. Un giudizio positivo sui lavori del Comitato centrale è stato espresso dal compagno Dario Valori, il quale ha dichiarato fra l'altro che nelle prossime elezioni il PSIUP «si presenterà ovunque con liste di partito, per affermare, non solo sul terreno amministrativo, ma anche su quello politico, la indispensabilità e l'insostituibilità di una forza socialista unitaria di fronte all'imminente fusione tra il PSI e il PSDI». Valori ha anche detto che «le prospettive del partito sono ottime, che la sua forza è in costante espansione».

Secondo notizie diffuse da Bonn e provenienti dai circoli governativi tedesco-occidentali, la visita ufficiale degli onorevoli Moro e Fanfani nella capitale della RFT avrebbe luogo entro il mese di maggio, o al massimo, di giugno. Com'è noto, questa visita era stata concordata l'anno scorso in occasione della venuta in Italia del cancelliere Erhard; una data precisa, si afferma però negli ambienti governativi italiani, non è stata ancora stabilita. Si tratta in ogni modo di un avvenimento la cui importanza e delicatezza risultano ulteriormente accresciute alla luce degli ultimi sviluppi internazionali, e in particolare della crisi NATO.

A Montecitorio si è proceduto ieri alla elezione di un vicepresidente, in sostituzione dell'on. Restivo, entrato a far parte del governo come ministro dell'Agricoltura. La DC presentava come candidato l'on. Gonella, che è risultato eletto con 278 voti su 353 votanti, e 75 schede bianche. Alla commissione Esteri del Senato, dopo le sollecitazioni venute dai rappresentanti del PCI e del PSIUP, il presidente Ceschi ha assicurato che egli chiederà a Fanfani di fare alla commissione stessa una relazione sulla situazione internazionale. Ceschi ha aggiunto che il ministro Bo si è dichiarato disposto a partecipare a un dibattito sulle linee della politica economica verso l'estero dell'ENI e dei grandi gruppi a partecipazione statale.

Ieri si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche direttive del gruppo del PSI alla Camera. L'on. Ferri è stato rieletto presidente; il direttivo è risultato composto da Guerrini, Armaroli, Gunnardi, De Pascalis, Di Primio, Macchiavelli, Cucchi, Jacometti, Fortuna e Della Briotta per la maggioranza; e da Codignola e Anderlini per la minoranza.

m. gh.

Aperto il congresso del sindacato scuola media

Si è aperto ieri a Roma, nell'Aula Magna del Liceo «Virgilio», presenti anche il ministro della P.I., on. Gui (il quale ha svolto, com'era da attendersi, un panegirico della propria attività ed ha esaltato i provvedimenti presentati o «già pronti», ignorando le innumerevoli critiche che sono state mosse dal mondo della scuola e da gran parte dell'opinione pubblica, con ampie e documentate argomentazioni, al tipo di programmazione e di riforme burocratico — conservatrici dei governi di centro-sinistra), ed il sottosegretario, on. Elkan, il X Congresso del S.N.S.M. (Sindacato nazionale scuola media).

La relazione è stata svolta dal segretario generale del sindacato, professor Mario Pagella.

Il X Congresso del S.N.S.M. si concluderà domani.

Camera

Arrivano all'approvazione solo le leggi del governo

Il compagno Miceli documenta le gravi carenze dell'attività legislativa e la crisi dell'istituto parlamentare

La Camera ha oggi discusso il suo bilancio interno e lo ha votato alla unanimità. Relatori erano i questori dell'assemblea che hanno presentato quest'anno — effetto anche delle molte sollecitazioni passate del nostro gruppo — una relazione scritta che rappresenta indubbiamente un passo avanti nella definizione degli organi interni e dei problemi di funzionalità del Parlamento.

Il compagno MICELI, che a nome del gruppo comunista ha svolto un ampio intervento di carattere squisitamente politico, ha espresso un parere positivo e un doveroso riconoscimento circa lo sforzo fatto per realizzare il bilancio della Camera nel senso da sempre auspicato dai comunisti. Il problema però, ha detto Miceli, è essenzialmente politico e riguarda la efficienza e la funzione dell'istituto parlamentare: un problema che turba, come sappiamo, l'opinione pubblica. Già più di un anno fa i comunisti con un discorso del compagno Laconi, avevano posto questo problema. Ieri Miceli lo ha riproposto con forza. Si tratta in primo luogo di affrontare la questione della produttività del lavoro parlamentare e della sua funzione basilare: la attuazione delle norme costituzionali. In realtà i cittadini italiani vivono oggi in uno Stato che non è di diritto, uno Stato che appare fuorilegge rispetto alla Costituzione. Di ciò non si può dare la responsabilità soltanto al governo e alle forze politiche che lo sorreggono ma anche al Parlamento nel suo complesso che non può trasferire ad altri il suo specifico diritto-dovere di attuare in tutto la Costituzione. Miceli ha qui denunciato le gravi carenze dell'attività legislativa di questi 20 anni che hanno portato alla mancata attuazione di alcuni dei cardini fondamentali della Carta costituzionale.

Per quanto riguarda la produzione legislativa si assiste ad un fenomeno assai grave: le leggi d'iniziativa parlamentare trovano la peggio rispetto alle leggi di iniziativa governativa. Basti dire che oggi un parlamentare che presenta una legge sa, per calcoli precisi già fatti, che ha soltanto il 15 per cento di probabilità che la sua legge venga discussa. E' anche questo un modo per incoraggiare una degenerazione dell'istituto parlamentare. Nelle tre prime legislature contro 6679 proposte di legge di iniziativa parlamentare, ne sono state proposte 5135 da parte del governo e di queste ultime ben 4492 sono state approvate. Abbiamo cioè un esecutivo che governa legiferando: una soluzione che il Sartori definisce come quella ideale per governare male e legiferare peggio. Miceli ha qui denunciato oltre a questa prevalenza inusitata delle leggi governative, l'abuso delle leggi di delega e peggio, nell'ambito delle leggi di delega stesse, lo abuso dell'uso dei decreti. I decreti governativi aumentano di legislatura in legislatura in modo impressionante. Nei primi tre anni di questa legislatura si è già superata la media dei 49 decreti che aveva caratterizzato ciascuna delle legislature precedenti. Miceli ha anche sottolineato ancora una volta come le condizioni e i limiti costituzionali imposti all'uso dei decreti vengano sistematicamente ignorati. In tal modo si arriva allo svuotamento progressivo del potere principale di un Parlamento: il potere legislativo.

Un terzo aspetto della crisi parlamentare riguarda lo svuotamento delle sue funzioni di controllo. Nei primi tre anni di questa legislatura, il governo ha risposto a 920 interrogazioni su 4900 presentate, a 162 interpellanze su 764 presentate, a 15 mozioni su 62 presentate.

Miceli ha anche detto, citando anche alcuni discorsi al recente convegno dc di Sorrento, che è necessario che il Parlamento possa esercitare il suo controllo sugli enti e sugli organi della amministrazione dello stato, servendosi di strumenti come le inchieste parlamentari e le visite, che sono però strumenti costantemente boicottati dal governo.

Un quarto aspetto pericoloso della crisi parlamentare attuale è rappresentato, ha detto Miceli (confermando quanto poche settimane fa denunciò in aula il compagno Gullo) da una pretesa che si va facendo strada e di cui è promotrice la Corte costituzionale: la pretesa di indagare non sulla legittimità costituzionale delle leggi così come è stabilito, ma addirittura sulla idoneità delle leggi a conseguire i fini previsti. Si tratta di un inammissibile controllo sull'attività del Parlamento.

Miceli ha anche lamentato — interrotto a questo punto alcune volte dal presidente della Camera — il fatto che l'attività parlamentare venga regolata sulla esigenza della maggioranza del governo di mantenere il proprio equilibrio interno. Si assiste così a improvvise dilazioni o accelerazioni dei lavori parlamentari che feriscono profondamente l'autonomia dell'organo parlamentare e rispondono ad esigenze esterne non accettabili.

In apertura di seduta, dopo la commemorazione del gen. Gey, erano state svolte alcune interrogazioni. Si sono dichiarati insoddisfatti il compagno Luigi Berlinguer su un problema riguardante i maestri e il compagno Raffaelli sulle riduzioni di orario arbitrarie alla fabbrica di fiammiferi di Pontedera (Pisa).

u. b.

Contro la smobilitazione della fabbrica

Gli operai della «Cobianchi» di Omegna protestano per ore davanti al Parlamento

Sono da tre giorni a Milano e a Roma mangiando e dormendo quando e dove capita - Il governo non ha finora mantenuto la promessa di una riunione per decidere le sorti dello stabilimento

Una folta delegazione di operai ha stazionato ieri per tutta la durata della seduta parlamentare davanti a Montecitorio. Portava cartelli significativi: «No alla smobilitazione», «Faina, De Biase, Valerio: Stato nello Stato», e così via, e protestava con accenti vivaci contro il governo, contro i grandi monopoli. Era una grossa delegazione (circa 200 operai) della fabbrica Cobianchi di Omegna. Erano stati ieri l'altro ad una grossa manifestazione a Milano, sono venuti poi a Roma e da tre giorni sono in piedi, mangiando e dormendo quando e come capita.

La Cobianchi di Omegna è una azienda siderurgica che occupa circa 900 operai e produce vergelle, tondini per cemento armato, profilati; possiede anche una attrezzata trafileria per le seconde lavorazioni. La Edison, dopo la fusione con la Montecatini; (che è in corso) ha deciso di abbandonare le sue attività «minori» nel settore siderurgico; una delle fabbriche destinata alla liquidazione, è appunto la Cobianchi. Nell'ottobre del '65 vennero decisi 250 licenziamenti che però si riuscì in seguito a far sospendere per alcuni mesi. Il governo cercò di intervenire per studiare una soluzione alternativa alla chiusura; in sostanza si sostenne che se la Edison non accettava di mantenere in vita la fabbrica, si sarebbe potuto arrivare ad un concordato trasferimento della proprietà.

La lotta degli operai di Omegna in questi mesi è stata vivacissima e articolata: scioperi brevi, scioperi attivi, manifestazioni appoggiate dalle amministrazioni locali e dalle robuste associazioni partigiane della zona (siamo nel territorio della vecchia Repubblica ossolana!). Il governo però, ha continuato a menare il can per l'aia. Proprio ieri l'altro a Milano, dopo un lungo assedio alla direzione della Edison, gli operai si sono sentiti dire dal segretario generale della società che ora la Edison non accetterà più dilazioni e autorizzerà i licenziamenti «perchè solo così il governo si deciderà finalmente a intervenire». Un vero aut-aut ai ministri.

Il ministro Andreotti, in un incontro avuto con gli operai il giorno della inaugurazione della Fiera di Milano, assicurò che si sarebbe fatta una riunione a quattro tra governo, operai-sindacati, Edison e Partecipazioni statali. Prima di tale riunione, per prepararla, fu inviato un tecnico ministeriale a Omegna. Il tecnico ha riferito proprio ieri ad un comitato di sottosegretari, esponendo il suo parere sostanzialmente positivo sull'andamento dell'azienda. Gli operai vogliono ora che si svolga subito la riunione a quattro promessa, e chiedono che il governo: o, come sarebbe più giusto, imponga alla Edison, che tanto pubblico denaro ha succhiato per decenni, a continuare la sua attività siderurgica, oppure passi all'IRI l'azienda per una sua piena ripresa produttiva. In sede governativa, ci si avvierebbe invece verso una soluzione peggiore: l'incentivazione di un privato perchè rilevi la fabbrica. Comunque sia, gli operai vogliono una risposta e ieri hanno portato la loro voce ai gruppi parlamentari, ai sottosegretari, ai ministri.

In aula, al termine della seduta della Camera, ieri, il compagno Maulini ha chiesto la sollecita presa in considerazione di questo drammatico problema.

Gravissima decisione

Corte Costituzionale: sentenza contro i coloni miglioratari

La Corte Costituzionale ha reso pubblica ieri una gravissima sentenza contro i contadini annullando — per pretesi incostituzionalità — gli articoli 4, 5, 7 e 8 della legge Compagnoni n. 327 per il riscatto delle colonie migliorataria e l'art. 13 della legge n. 756 sui patti agrari che vi si richiama. Le norme della legge che si pretende violino il principio di eguaglianza sancito nell'art. 3 della Costituzione in quanto creano una disparità di trattamento tra i proprietari di fondi enfiteutici o concessi a miglioria e i proprietari rientranti nella particolare categoria prevista dalla legge» e configurerebbe una possibile «espropriazione senza indennizzo». Gli articoli 1, 2 e 3 della legge sono dichiarati legittimi: essi prevedono la trasformazione in perpetuo dei rapporti ultratentennali, consentendone così l'affrancazione con le norme dell'enfiteusi.

La Corte ha voluto, in sostanza, mutare il campo di applicabilità della legge e ha colpito le procedure da essa stabilita per far valere il principio del diritto del contadino a avvalersi delle migliorie apportate alla terra. Questo principio colpisce al cuore una delle forme più brutali di sfruttamento del lavoro contadino, quella che consente al proprietario terriero assenteista di appropriarsi delle opere di miglioria eseguite dal lavoratore, di capitalizzarle e, infine, di servirsene per estorcere altro lavoro ai contadini. E una legge contro l'espropriazione di fatto dei coloni migliorataria da parte della proprietà assenteista pienamente legittima anche in base alle concezioni borghesi del diritto di proprietà: il governo ha ora il dovere di promuovere rapidamente il riassetto delle norme colpite dalla Corte, così che può essere fatta anche subito (proprio in questi giorni la Camera deve discutere le norme sull'enfiteusi). Sarebbe assurdo infatti, che si lasciasse libero corso a una misura di tipica «giustizia di classe» del proprietario fondiario contro il contadino, per di più compiuta in nome della Costituzione italiana.

L'Australia arruolerà emigrati italiani per mandarli nel Vietnam?

La questione è stata sollevata da Sandri alla Commissione esteri della Camera

Nella seduta del 28 della Commissione Esteri della Camera, il compagno Sandri ha chiesto al rappresentante del governo se a questi risulta la situazione di grave allarme esistente nella comunità italiana in Australia, per le decisioni che il governo di quel paese sembra in procinto di assumere, con l'arruolamento nel «servizio nazionale» (e cioè il servizio militare) di cittadini stranieri, naturalizzati e no, residenti in Australia. Il Partito Laburista australiano ha denunciato tale proposito; la stampa di quel paese e i giornali della emigrazione italiana hanno ripreso con grande rilievo la denuncia.

Il Governo australiano si è limitato a precisare che data la guerra nel Vietnam — cui partecipano reparti australiani — è prevista l'intensificazione della coscrizione, mentre i giovani di età inferiore ai 21 anni appartenenti ai reparti d'oltremare avranno il diritto di voto. Quanto agli stranieri e ai naturalizzati residenti in Australia ogni eventuale decisione verrà sottoposta al Parlamento. Il compagno Sandri ha domandato quale atteggiamento il governo intenda assumere in materia. L'on. Folchi ha condiviso i quesiti e le raccomandazioni proposte da Sandri. Il sottosegretario Zagari ha dichiarato che in effetti risulta al governo che attualmente in Australia la questione sollevata dal Gruppo comunista è oggetto di vaste discussioni e preoccupazioni nell'opinione pubblica. Egli ha aggiunto che, assunte precise informazioni, il governo italiano preciserà il suo atteggiamento.

Le richieste del P.M.

Scandalo ENAL: 8 anni e 8 mesi per 5 imputati

Otto anni e otto mesi di reclusione sono stati chiesti complessivamente dal pubblico ministero, dott. Valeri, per cinque dei sei imputati nel processo per lo scandalo dell'ENAL. In particolare il magistrato ha sollecitato la condanna di Antonio D'Ambrosio (ex capo ufficio stampa) a 3 anni, la condanna di Vincenzo Caira (ex direttore del centro scuole) a 2 anni e 3 mesi, la condanna di Cecilia Perra (per l'affare dei flippers) a 2 anni e 8 mesi.